

N. 6 GIUGNO 2023

## La Parola

### LA SPERANZA IN CARCERE

*Monica*

<sup>16</sup> Perché Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup> Infatti Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup> Chi crede in lui non è condannato; chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

**Gv 3,16-18**

Leggendo e rileggendo questa Parola che ci è consegnata il giorno della festa della Santissima Trinità, mi rendo conto che è una Parola che ha moltissimo a che fare col carcere.

I termini che ricorrono spesso: condannare, condannato, perduto, in carcere sono la quotidianità.

*continua a pagina 12* |

## INDICE

### LA SPERANZA IN CARCERE

*Monica* **pg. 1**

### SALIRE A BARBIANA

*Massimo Toschi* **pg. 2**

### STALLA SOCIALE

*Andrea* **pg 4**

### IL MINISTERO DELLA PACE

*Pasquale Pugliese* **pg 5**

### LO SPAZIO DEI NONNI

*Maura* **pg 6**

### DUE PAROLE RIVELATRICI

*Marco Tarquinio* **pg 8**

### LETTERA DI ALBERTINA SOLIANI

**pg 9**

### LA SANZIONE COME “SEGNALE POLITICO”: ERRORE E RISCHIO

*Glauco Giostra* **PG 10**

### PRATOFONTANATTIVA:

### CHI SIAMO, CHI SIETE.

*Patrizia Iotti* **PG 11**

## SALIRE A BARBIANA

Massimo Toschi

Il 27 maggio, in occasione della marcia della Costituzione, sale a Barbiana il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella. Sta davanti a noi e dentro di noi la memoria di don Lorenzo Milani a 100 anni dalla nascita. Don Lorenzo Milani ha speso tutta la sua vita per i suoi montanini, senza eccezioni, senza privilegi, con un impegno totale e assoluto, tutti i giorni, 365 giorni all'anno. Ha insegnato alla Chiesa e alla società italiana il Vangelo e la Costituzione: davvero le due lampade, che a Barbiana erano sempre accese nel cuore di questo prete e dei suoi ragazzi. Ha amato sempre, nella concretezza della storia e della vita dei suoi ragazzi. Li conosceva uno per uno, dava la sua vita per ciascuno di loro. Fino alla fine ha insegnato, consumando tutte le sue forze per i ragazzi montanini, per i montanini della sua parrocchia.



Università e Pecore – Vita di don Lorenzo Milani  
ALICE MILANI (Feltrinelli Comics)

Don Lorenzo Milani fa di Barbiana una grande scuola della pace, abbandona la guerra e la sua giustificazione, affermando che non esiste più una guerra giusta. Don Lorenzo Milani mostra che la guerra ormai è sempre più una guerra contro i civili, dunque proprio per questo impraticabile da tutti. Oggi il nostro Paese è coinvolto in una guerra, il Parlamento italiano ha approvato l'invio di armi a sostegno dell'Ucraina. Una scelta che pare ogni giorno sempre più sbagliata, cieca, inutile.

Don Lorenzo Milani nella Lettera ai giudici del 18 ottobre del 1965, un documento tra i più belli della testimonianza cristiana, chiama tutti a fare obiezione di coscienza, non tanto al servizio militare (nella lettera si dice che, alla fine, ci sarà sempre un meschino che obbedirà al generale di turno), quanto a praticare la grande obiezione, l'obiezione di coscienza alla guerra.

Le nostre istituzioni in un attimo sembrano aver dimenticato questa parola di don Lorenzo e ci affanniamo a inviare armi (proiettili, Leopard, F16, missili di lunga gittata), in una continua e tragica rincorsa al riarmo. Il Presidente dell'Ucraina è venuto in Italia e ha umiliato il Papa, rivendicando che il punto di arrivo della sua azione è la vittoria, non la riconciliazione e consegnando al Papa, come ricordo della visita, una icona della Madonna dipinta sulla lastra di un giubbotto antiproiettile. Una vera e propria bestemmia.

Si sale a Barbiana, si sale alla tomba di don Lorenzo, nel piccolo cimitero, per chiedere perdono per ogni volta che abbiamo preferito ragion di Stato e ragion di Chiesa al Vangelo disarmato.

A maggior ragione nel tempo della guerra, dove l'amore per i nemici e la preghiera per i persecutori diventano la via della conversione delle nostre comunità. Chiedere perdono, perchè la guerra ha preso abitazione nei nostri cuori.

Anche io sono stato a Barbiana, il 9 marzo del 1965, nei giorni della polemica generata dal comunicato degli ex cappellani militari della Toscana. Dunque, bisogna salire sempre a Barbiana, per chiedere il dono della nostra conversione, nessuno è esente da questo. Quando penso a don Lorenzo Milani, al dono che Dio ci ha consegnato per uscire dalla guerra come idolo, vedo le mie, le nostre pigrizie, le nostre astuzie, i nostri inginocchiamenti alla cultura della guerra.

Tutto questo non cancella le responsabilità terribili del Presidente della Federazione russa, quando ha inaugurato il 24 febbraio 2022 l'"operazione militare speciale". Al tempo stesso anche il Presidente dell'Ucraina deve prendere atto che anteporre l'interesse per la vittoria alla sofferenza del suo popolo, soprattutto degli anziani, delle madri, dei disabili, dei bambini, porterà ad accrescere la sofferenza di tutti, senza risolvere alcun problema. Ci sono oggi piccoli ma importanti segnali sulla via della pace. E sono: lo scambio dei prigionieri, la liberazione dei bambini deportati in Russia, un nuovo dialogo ecumenico, un rinnovato impegno della Santa Sede, una nuova disponibilità dei grandi della Terra a dialogare, i giovani obiettori in Ucraina e in Russia contro la guerra; tutto molto fragile, ma è lì che sta il cuore di tutto. Nella memoria dell'Ascensione, il Papa ha chiesto a tutti di non abituarsi alla guerra, istituzioni e popoli, tutti, nessuno escluso.

Don Lorenzo ci chiama non solo a condannare i singoli atti di guerra, ma "la guerra nel suo insieme", che "comunque iniziata, anche in un modo che si proponga "moderato", è oggi qualche cosa di contrario al Vangelo di Cristo nella sua totalità".

Queste sono le parole che il Cardinale Lercaro consegnò per scritto al Concilio, nell'ottobre del 1965, per tutti, per le istituzioni e per i cittadini: è tempo per tutti di uscire dalla guerra. Infine un'ultima parola sul movimento pacifista, troppo preoccupato di distinguere e poco sapiente nell'unire. Oggi si parla di pacifisti e di pacificatori, di pacifismo assoluto e pacifismo critico, della teologia del male minore, che rinvia a Sant'Agostino, che ha vissuto 1500 anni fa e che ha permesso di giustificare tutte le guerre, appunto come male minore. Don Lorenzo, maestro della parola, sorriderà di questa confusione di linguaggi. In conclusione, don Lorenzo pone il suo giudizio profetico contro la guerra, contro questa guerra. Una nuova resistenza spirituale, ecco la vera fonte per il presente e per il futuro. Ecco la fonte della pace. Don Lorenzo parla della legge di Dio e della legge della coscienza. Tutte e due ci chiamano a non uccidere.

"Non solo i singoli atti di guerra sono indiscriminatamente distruttivi ...  
la guerra nel suo insieme, comunque iniziata - anche in un modo che si  
proponga moderato - è oggi qualche cosa di contrario all'Evangelo di  
Cristo nella sua totalità".

*Cardinale Giacomo Lercaro*

*dal testo consegnato alla segreteria del Concilio Vaticano II – ottobre 1965*

## STALLA SOCIALE

### Andrea

Vorrei che anche la mia attesa di Lui e dei poveri fosse profonda ma io mi sento molto povera.

Chiedo al Signore di aiutarmi a fare di me una degna dimora per la sua accoglienza quotidiana, e perché i poveri che avvicinano si sentano accolti.

Prega perché sia per me, questo Natale, una rinascita e perché renda più piena e feconda la mia vita nell'amore a Lui e ai fratelli più poveri e sofferenti.

Lo Spirito Santo ci renda ricchi dei suoi doni.

*GIOCONDA. NATALE 2015*



*“Ero ancora un ragazzo che andava a scuola ma mi ricordo bene quei tempi, quando c'erano tante piccole aziende. Mio padre è stato uno dei soci della cooperativa”.*

Il testimone è passato a Giorgio Catellani, presidente della stalla sociale di Pratofontana che in questi giorni ha festeggiato i 50 anni di attività. Tante imprese agricole hanno messo insieme le forze trasformandosi in una realtà importante. “Adesso abbiamo raggiunto una dimensione molto maggiore – spiega il presidente Catellani – e grazie ai nostri 46 soci nella stalla disponiamo di un patrimonio animale di 1.900 capi. Con il passare del tempo sono confluite con noi altre realtà, come la stalla di Felina e quella di Cadelbosco”.

I soci della stalla sociale conferiscono il foraggio necessario all'alimentazione delle vacche da latte, che invece sono di proprietà della cooperativa. “Abbiamo sempre fatto parte della galassia di Legacoop e a Pratofontana manteniamo buoni rapporti con tutti. Anche con la parrocchia, tanto che siamo affittuari dei suoi terreni”.

Dal punto di vista della integrazione la stalla sociale di Pratofontana rappresenta un esempio. “Sono venti i nostri dipendenti, fra persone che lavorano nella stalla, i tecnici, gli impiegati – dice il presidente – e di questi circa la metà viene dall'estero. In particolare i mungitori sono indiani. Le nostre bovine producono una grande quantità di latte che si trasforma in Parmigiano Reggiano; diamo un contributo importante all'economia complessiva del territorio”.

I quintali di latte in effetti sono tanti. “Quelli che escono dalla stalla di Pratofontana sono settantamila, e vengono conferiti alla latteria di Bagnolo, mentre quelli della stalla di Felina, ventiquattromila, vanno alla latteria del Fornacione che è sempre nella zona della frazione di Castelnuovo Monti”. Diversa è l'attività della stalla di Cadelbosco. “Da lì non esce latte – aggiunge Catellani – quello è il luogo in cui sono allevati i vitelli: il futuro della nostra produzione di latte”.

## IL MINISTERO DELLA PACE Pasquale Pugliese

Lo scorso 6 maggio si è svolto a Bologna il seminario nazionale a cura della campagna per il “Ministero della pace”, al quale ho partecipato in rappresentanza del Movimento Nonviolento e di Rete Italiana Pace e Disarmo. Eccone un’intervista sul tema, a cura di Laila Simoncelli, pubblicata su *Sempre news*.

*A Bologna il 6 maggio scorso, si è riflettuto sul Ministero della pace per ripensare i paradigmi istituzionali. Quale ruolo e funzioni rispetto al disarmo dovrebbe avere questo nuovo Ministero?*

«In questa fase – nella quale lo stesso ministero della “difesa” si caratterizza sempre di più come ministero della “guerra” – più che sulle funzioni del Ministero della Pace, sarebbe necessario ragionare sui mezzi per realizzarlo, e autenticamente, come fine. Credo sia necessario lavorare contemporaneamente, sui mezzi e sul fine, per costruire una cultura politica di pace, fondata sulla nonviolenza e il disarmo, che abbia come esito, anche il riconoscimento istituzione di un ministero ad essa dedicato; politiche portate avanti oggi dal basso, attraverso forme di lotta e di impegno nonviolento delle relative campagne, affinché diventino domani autentiche politiche di pace dei governi del nostro paese. Ossia coniugare “pacifismo giuridico” e “pacifismo strumentale”, secondo la distinzione proposta da Norberto Bobbio. In questo senso il fine del ministero della pace – e quindi di istituzioni autenticamente pacifiste, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione – dovrebbe essere conseguente (e coerente) all’impostazione di politiche attive di pace, cioè di disarmo e riconversione sociale delle spese militari, di riconversione civile dell’industria bellica e adesione al Trattato per la messa al bando delle armi nucleari, di costrizione della difesa civile non armata e nonviolenta e dei corpi civili di pace. Sul tema delle risorse sulle quali dovrà e potrà contare il futuro ministero, a mio avviso, sono da spostare dalle risorse risparmiate attraverso i processi di disarmo e di drastico taglio alle spese militari».

*Gli osservatori e costruttori di Pace della società civile (Opal, Iriad, RIPD) quale ruolo potrebbero giocare con un dipartimento ministeriale per il Disarmo e la riconversione dell’industria bellica nell’organigramma del Ministero della Pace?*

«In questo senso, il ruolo della società civile organizzata e delle sue reti svolge un ruolo fondamentale e già ora – perché le campagne condotte contribuiscono a costruire quella cultura politica diffusa che possa rendere anche il Ministero della pace “socialmente desiderabile” - per dirla con Alex Langer – oltre che utile e funzionale alle politiche attive e continuative di pace. Rispetto ad una futura organizzazione del ministero, oggi posso immaginare l’istituzione di un Tavolo permanente di consultazione e controllo, a cui parteciperebbero le reti, sul il processo di disarmo e di riconversione civile dell’industria bellica - in stretta connessione e raccordo con i ministeri della difesa e dello sviluppo economico - all’interno di un governo che finalmente abbia l’impegno per la pace, con mezzi pacifici, tra le proprie priorità politiche e istituzionali».

*Quali pensa possano essere le gambe su cui fare avanzare e rendere desiderabile alla Politica e alla società civile il progetto del Ministero della Pace?*

«Questo, al momento, è il tema fondamentale sul quale, a mio avviso, è necessario concentrare gli sforzi: dare gambe solide e lungimiranti alla proposta. Si tratta di organizzare una campagna culturale e politica nazionale e territoriale, (con un comitato, una segreteria...) che - in stretto collegamento e coordinamento con le altre campagne pacifiste, disarmiste e nonviolente in corso- faccia i passaggi necessari per costruire, nel tempo, le premesse per realizzare l’“utopia concreta” (Langer) del Ministero della pace, oltre ad uno strumento, giuridicamente cogente ed efficace, per raccogliere il sostegno popolare al progetto. Tutto questo, naturalmente, necessita di risorse economiche e dovrebbe essere anche organizzata la raccolta fondi».

*In prospettiva dove collocare l’“altra difesa possibile” tra le azioni di un Ministero della Pace?*

«La campagna “Un’altra difesa è possibile” per l’istituzione e il finanziamento del Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta, è stata lanciata ormai tre legislature orsono, dalle reti per il disarmo, la nonviolenza e il servizio civile, ed è in fase di ripartenza nella nuova legislatura attraverso la forma della proposta di legge di iniziativa popolare. Si tratta del disegno di un organismo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri finanziato sia attraverso uno spostamento strutturale di



risorse dal Ministero della difesa che attraverso la forma dell'opzione fiscale dei cittadini, in sede di dichiarazione dei redditi.

La raccolta delle firme, necessarie per presentare la proposta di legge di iniziativa popolare, avviata nel 2014, ha avuto l'importante effetto collaterale di aprire sul piano nazionale e territoriale un ampio dialogo volto all'apertura del concetto di difesa della patria, oltre la difesa armata, alla difesa dei diritti e della sicurezza dei cittadini, secondo gli articoli 11 e 52 della Costituzione.

Le finalità delle due campagne sono complementari; occorre raccordarsi già in questa fase di impegno costruttivo, attraverso percorsi che si rinforzino reciprocamente, insieme alle rispettive reti civili di supporto.

Il Dipartimento per la difesa civile non armata e nonviolenta ad esempio può configurarsi come obiettivo intermedio per poter raggiungere, un giorno, anche l'obiettivo più ambizioso del Ministero della pace».

## LO SPAZIO DEI NONNI

### Maura

Quando ho iniziato a scrivere questo articolo ero partita dalla pandemia (e dai suoi terribili risvolti) e ... bla ... bla...bla ... Poi mi sono detta: no no, meglio che presenti a tutti i nostri meravigliosi nonni.

**GASTONE:** simpaticissimo, sempre con la battuta pronta! Dice che dobbiamo chiamarlo TONE perchè il GAS costa troppo!

**DANILO:** il nostro "principe azzurro", molto elegante, è il primo ad arrivare.

**GIANCARLO:** è venuto solo alcune volte ma sembra gradire la compagnia.

**ERMINIA:** molto brava a disegnare; la prima volta è venuta dicendo "non posso esserci sempre", invece le piace tantissimo e non è mai più mancata.

**EDEN:** così dolce ... un po' timida ma è superba nel lavoro a maglia, ha due mani d'oro! Ha fatto due bellissime

bandiere della pace: una è in chiesa e l'altra è al Circolo archi qui a Pratofontana.

**ENRICA LASAGNI:** che ci racconta sempre di quando faceva l'infermiera con tanta dedizione; le piace giocare a carte e a tombola.

**ANNA CALZOLARI:** sempre elegante, infatti tutti le dicono che sembra la regina Elisabetta; parla poco ma ascolta tutti.

**ANNA CAVAZZOLI:** la più SPRINT, infatti sarà lei a far fare ginnastica al gruppo.

**MARIA PIA:** garbata e gentile, sempre disposta ad aiutare chi ha bisogno; manca solo quando ha impegni improrogabili.

**CESARINA:** dolcissima e fragile ... quando si sente bene viene con gioia assieme a Maria Pia ed è contenta perchè le piace molto chiacchierare ed ama la compagnia.

**MARILENA:** arriva sorridente sulla sua carrozzina e ci saluta con allegria nel suo aristocratico accento torinese.

**ILVA:** ci si perde nei suoi occhi azzurri! Dolce e timida ma sempre con il sorriso; riesce a venire solo quando non c'è freddo, perciò nei mesi a venire la vedremo più spesso.

**TORRICELLI:** la new entry! Molto gioviale anche lui (infatti è amico di Gastone), speriamo si sia trovato bene e che decida di continuare a venire.



Preghiamo per la  
nonna Sonia, per il  
suo compleanno,

per il cuore del nonno  
che a volte è triste e  
solitario e per fortuna  
ci rallegriamo a  
vicenda.

Signore aiutaci a  
restare sempre uniti.

Per questo noi ti  
preghiamo

*Viola Filippini*

E poi ci sono **FOSCA, LINA, E BRUNA**: sono mancate in questi mesi ...ma è come se fossero sempre presenti... le portiamo nel cuore con tanto affetto...

Pensando a loro mi vengono alla mente tre aggettivi: elegante, gentile, riservata (vediamo se chi legge le riconosce !!!)

Ecco i nostri nonni !!! manca ancora qualcuno, speriamo che decidano di venire. Poi ci siamo noi ...

**ENRICA**: sempre premurosa e puntuale, ci prepara un tè squisito con relativi pasticcini.

**LORENA**: quando fa la tombola con la sua voce squillante riesce a farsi sentire da tutti, anche da chi avrebbe bisogno di Amplifon.

**ANTONIETTA**: insostituibile ogni qual volta è necessaria un'esperta in cucito e ricamo; la sua gentilezza è contagiosa.

**PATTY**: ha sempre accompagnato la nonna Fosca... poi si è presa a cuore il loro benessere fisico con la ginnastica e cerca di essere un filo che unisce le generazioni perchè il venerdì pomeriggio segue i ragazzi del dopo scuola. La settimana scorsa ha organizzato un momento di incontro "generazionale" fra i nonni, i ragazzi e le loro famiglie, mangiando gnocco e torte in compagnia. I nonni hanno gradito tantissimo!!

Quindi **ci sono io**: che dire ... c'è chi mi chiama <appelli> ma non oso chiedere il significato dialettale, meglio soprassedere!!

Il nostro intento è quello di offrire agli anziani di Pratofontana un luogo dove incontrarsi, chiacchierare, ascoltarsi e divertirsi. In questi mesi non abbiamo fatto grandi cose (perchè non vogliamo essere un diurno!!) ma di sicuro ci siamo divertiti. Abbiamo letto alcuni racconti, fatto dei cruciverba, giocato a carte e a tombola, cucinato e mangiato i biscotti, lavorato a maglia e cucito e cerchiamo di avere sempre un po' di tempo per fare ginnastica. A Natale abbiamo fatto un bellissimo presepe e addobbato l'albero con pon-pon e fili colorati; per carnevale delle mascherine e per Pasqua le uova decorate. Piccole cose ma che hanno richiesto impegno da parte di tutti i nonni, pur rispettando le capacità di ognuno di loro.

Una mattina abbiamo parlato della guerra (che purtroppo tutti loro hanno vissuto in prima persona) e superato il primo momento nel quale si sono detti "cosa vuoi che possiamo contare noi, nessuno ci ascolterebbe", si è deciso di costruire un telo che rappresenti la loro idea di pace.

Ne è risultato un bellissimo drappo bianco, decorato con una colomba, un ramoscello di ulivo, una bandiera arcobaleno, mani intrecciate ed altre immagini, comprese le loro firme. Ora questo telo è appeso in chiesa e rappresenta la loro personale preghiera per la pace.

Era giunto il momento di prendersi cura dei nostri anziani, dedicando loro attenzione, rispetto, ascolto e servizio.

**QUINDI L'APPUNTAMENTO È PER IL GIOVEDÌ MATTINA DALLE 9,30 ALLE 12,00**

Concludo con alcuni pensieri che vorrei fossero nel cuore di tutti gli anziani:

*Beati quelli che comprendono il mio camminare stanco.*

*Beati quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità.*

*Benedetti quelli che stringono con calore le mie mani tremanti.*

*Beati quelli che si interessano della mia lontana giovinezza.*

## **DUE PAROLE RIVELATRICI**

Marco Tarquinio – Avvenire 19 aprile

Meglio dirselo chiaro e tondo: da sostituire una volta per tutte anche nel nostro Paese, e forse soprattutto nel nostro Paese che invecchia e si fa più sospettoso, è la “retorica dell’invasione” e il persino inconsulto lessico che ne discende. Altrimenti continueranno a fiorire all’improvviso – anche sulla bocca di personalità politiche abili e attente – espressioni come quella esplosa ieri in un discorso di Francesco Lollobrigida, ministro dell’Agricoltura e della Sovranità alimentare: sostituzione etnica. Già, sostituzione etnica.

Due parole che, prese separatamente, non dicono nulla di necessariamente scandaloso, ma che messe insieme e collegate senza neanche bisogno di sottolinearlo, in modo drammaticamente scontato, al tema delle migrazioni umane e del crescente meticcio nel villaggio globale del mondo, condensano tutta una serie di pensieri respingenti, xenofobi e apertamente razzisti. Sostituzione etnica, ovvero l’evocazione di un complotto o comunque di un progetto, per cancellare un popolo e la sua storia attraverso l’insediamento di invasori “alieni”, è un concetto semplicemente e duramente agli antipodi dell’umanesimo fraterno cristiano, della civiltà europea e dei valori di solidarietà e di pace sui cui da tre quarti di secolo abbiamo cercato di costruire almeno nel nostro continente, dopo l’immane tragedia bellica e gli stermini che annerirono e insanguinarono il cuore del Novecento, una società a misura d’uomo e di donna. Di ogni uomo e di ogni donna. Con un’idea di dignità e di cittadinanza che non contempla in alcun modo la possibilità di discriminare ed escludere in base al colore della pelle, al luogo di nascita, alla tradizione culturale e religiosa di riferimento, alla condizione sociale ed economica di partenza.

Sostituzione etnica.

Due parole innocenti che, come certi elementi chimici quando vengono mescolati, possono però diventare pericolose e rivelatrici. Sino a fare a pezzi - il ministro Lollobrigida lo ha sperimentato proprio ieri sulla sua pelle - il senso utile di altri ragionamenti e impegni declinati dopo il concetto-bomba da chi quelle parole pronuncia (con enfasi o lasciandosele scappare). E sino a illuminare, nel lampo rabbioso della detonazione, la lunga catena di altre parole inaccettabili e di conseguenti azioni e omissioni (anche di soccorso di esseri umani in difficoltà) che hanno costellato gli ultimi due decenni europei e italiani (ma anche americani e asiatici e africani) e che da queste colonne di giornale, senza sosta e senza esitazioni, continuiamo a denunciare. Non limitandoci mai alla sola denuncia, ma indicando – in ascolto dello stato di necessità delle persone profughe e migranti e con altrettanta attenzione alla realtà dei Paesi coinvolti, a cominciare dal nostro – percorsi e pratiche di inclusione, di incontro, di cooperazione e di costruzione comune di futuro.

L’abbiamo fatto con politici e governi italiani (e no) di diverso colore, e continueremo a farlo. Nulla ci fa velo se non il dolore per ogni ingiusta sofferenza inflitta – a causa di pregiudizi e calcoli senza umanità e senza pudore – a uomini e donne “colpevoli” di essere poveri, un po’ diversi da noi e per differenti motivi costretti a cercare sicurezza, lavoro e pace lontano dalla terra natia.

Sì, c’è da sostituire un intero lessico, e il pensiero – se si può chiamar così – che lo precede e lo rende tossico. Anche quello che si è fatto, qui da noi, ingiusta e sempre più inadeguata legge: la vecchia e sbagliata Bossi-Fini. Se si sarà capaci di questo, vorrà dire che questo Paese ha cominciato a ritrovare il senso di sé, della sua vera cultura e del suo avvenire. E magari che avremo capito che i figli si generano mettendoli al mondo con speranza, e accogliendoli con fiducia e regole umane, salde, civili.



## «CARI AMICI,

il mistero ci sovrasta, non bastano le parole per dirlo. Il mistero del bene e del male, e del loro conflitto. È la nostra drammatica condizione. Si vive: la vita e la storia, il quotidiano e il tempo del mondo, i dintorni di casa nostra e le terre lontane, la politica in Italia e la geopolitica. Tutto nello stesso tempo, nella nostra stessa vita. Tutto e tutti connessi. Stanno insieme il dolore e la gioia, ti domandi come è possibile. Chi contiene il tutto? Chi può reggerlo? È tale la complessità, e la velocità, che si è persino tentati dall'indifferenza. È mistero, e dramma, la disumanità che sta avanzando, nel macro e nel micro. È mistero il mondo, è mistero la storia, è mistero la vita. C'è sempre un oltre, che non sai dire. E se, invece, in questo crogiolo fosse "la scelta" a dare significato, e valore, a noi stessi e al mondo? Noi siamo ciò che scegliamo di essere, e ciò che noi siamo riguarda non solo noi ma gli altri, specialmente le nuove generazioni. Ricadono su di esse le nostre scelte di oggi. (...)

Di nuovo il duello, pasquale, tra la vita e la morte, tra le tenebre e la luce, tra il tradimento e il dono di sé, tra la passione e la resurrezione.

(...) La generazione di oggi di nuovo deve difendere la democrazia, realizzare la Costituzione, fermare le guerre, costruire la pace. Tutto è così chiaro, e così urgente. Una grande consapevolezza democratica dovrebbe uscire da ogni luogo, specialmente dalle scuole, dalle università, dalla cultura, dai luoghi di lavoro. Quanto più i capi sono inadeguati alle sfide, tanto più tocca al popolo segnare la rotta. Sono i popoli che fanno la storia, è sempre stato così. Pagando qualche prezzo, a volte altissimo. La resurrezione è certa, nel mistero del dolore.

(...) Come diceva Me Soe, la sorella di Lucky, nel suo spirito buddhista: c'è amore in ogni cosa, e tutte le cose sono la stessa cosa. Questa è la Liberazione, e la Risurrezione, oggi. La stessa cosa. In ogni luogo. È l'amore che governa il mondo. Non per elezioni, ma per scelta.

Nel buio del presente, una lampada resiste, è luce per i nostri passi (Salmo, 118).

È anche la luce della memoria.

Non lasciamo che si spenga.

Un nuovo cammino per l'umanità è possibile.

Fratelli tutti, dice Papa Francesco.

Non verrà da sé, attende solo che noi lo viviamo.

E saranno davvero cieli nuovi, una nuova terra.

È questa l'ora della nostra responsabilità. La stessa di sempre.

Cambiamenti epocali stanno attraversando il mondo. Viviamoli. Con amore. È la lezione più importante che la storia umana, specialmente quella del Novecento, ci ha consegnato.

La storia nuova, di questi anni, di questo secolo, la stiamo scrivendo noi.

Buona Pasqua.

Buon 25 Aprile.

Vi aspetto a Casa Cervi.

*ALBERTINA SOLIANI PRESIDENTE ISTITUTO ALCIDE CERVI*

## LA SANZIONE COME “SEGNALE POLITICO”: ERRORE E RISCHIO

GLAUCO GIOSTRA, Giurista, Università di Roma La Sapienza

Si definisce “off label” l'impiego nella pratica clinica di farmaci usati per indicazioni terapeutiche diverse rispetto a quelle per le quali sono stati prodotti e autorizzati. A questa eterogenesi dei fini è venuto di pensare quando abbiamo sentito il ministro Nordio ammettere che certo, come lui ha sempre sostenuto e come risulta da tutta una serie di analisi storico-filosofiche, «la severità della pena non ha efficacia di deterrenza», ma può servire come «segnale politico». Ad esempio, precisa, «nessuno si illude che aumentando di uno o due anni le pene per gli scafisti il fenomeno possa essere interrotto, ma ha un significato di attenzione politica, significa che la politica, in questo caso il Governo, è particolarmente attento a combattere questo fenomeno pernicioso che è il traffico di esseri umani, e una di queste manifestazioni è appunto la legge penale che viene inasprita; è un segnale politico, più che di intimidazione giudiziaria».

In sostanza, il ministro, con apprezzabile trasparenza, ammette che il governo intende usare la medicina penale non come risposta alla patologia del reato, ma per finalità che non le sarebbero proprie. Si tratta di strada non percorribile, neppure restando nell'accostamento metaforico che ne abbiamo proposto. L'impiego dei farmaci “off label”, infatti, deve avvenire nell'interesse del malato ed essere assistito da talune cautele fondamentali: sicurezza per il paziente, consenso informato e responsabilità del medico. Nel nostro caso l'eccesso di rigore punitivo è nell'interesse del “medico” e a danno del “paziente”. La sola idea che alcuni soggetti scontino anni in più di privazione della libertà affinché sia chiara la forte riprovazione dell'esecutivo nei confronti di alcune forme di delinquenza suscita un irrefrenabile trasalimento etico.



Beninteso, non si tratta di sbandamenti inediti della politica penale: anche nel passato si è pensato di esibire una muscolarità sanzionatoria (per esempio, sequestro di persona a scopo di estorsione, furti in abitazione o con strappo, omicidio stradale) per ostentare assoluta intransigenza nei confronti di tipologie di reato particolarmente diffuse e generatrici di allarme sociale. Non sembra sia mai accaduto, però, che l'improprio obbiettivo si palesasse in modo così esplicito e venisse perseguito con tanta sistematicità. E si ha ragione di temere che questa forma di populismo penale non sarà più praticata solo quando la collettività avrà acquisito la consapevolezza che introdurre una nuova ipotesi di reato o aumentare un numero in una disposizione del Codice penale non è una dimostrazione di forza, ma di impotenza. Uno Stato davvero forte è quello che ha meno necessità di ricorrere alla punizione perché ha predisposto le condizioni economiche, amministrative, sociali e culturali che riducono la necessità, l'interesse e la possibilità di delinquere. Queste folate punitiviste legate alla devianza o alla criminalità alla page, oltre che sicuramente inutili, come correttamente riconosce lo stesso ministro Nordio, sono altrettanto sicuramente dannose per il sistema: viene aggravata la risposta sanzionatoria per un reato che in un certo periodo, spesso anche per l'enfasi dei media che funzionano da specchi ustori, determina insicurezza sociale; poi, una volta passata la recrudescenza del fenomeno o, più di frequente, una volta distolto dallo stesso il riflettore mediatico, resta nel sistema questa ipertrofia punitiva che crea scompensi e irragionevoli disparità.

Emblematico il caso del sequestro di persona a scopo di estorsione. Come ha sottolineato la Corte costituzionale (sent. 143 del 2021), «a seguito dell'allarme sociale provocato, negli anni Settanta, da numerosi episodi di sequestro di persona per conseguire il riscatto», il minimo della pena comminata per quel reato è passato da otto a venticinque anni, «risultando essere addirittura più elevato – e non di poco – di quello previsto per l'omicidio volontario (punito, nel minimo, con ventuno anni di reclusione)».

Con possibili effetti – aggiungiamo noi – perfino criminogeni. Sarebbe saggio, dunque, abbandonare al più presto la strada della politica penale “off label”. Un governo autorevole, e non vanamente autoritario, non digrigna i denti dello spauracchio sanzionatorio per mandare un segnale, ma – dopo aver compiuto ogni sforzo per prevenirli e contrastarli – si dispone ad affrontare i fenomeni criminali con la composta fermezza dello Stato di diritto.

**PRATOFONTANATTIVA: CHI SIAMO, CHI SIETE.**

PATRIZIA IOTTI

Ciao a tutti, abbiamo accolto volentieri l’invito a scrivere due righe riguardo a “Pratofontanattiva”.

Cos’è Pratofontanattiva?

Vuole essere **un insieme di cittadini interessati a partecipare alla vita del quartiere**, cittadini che hanno idee, osservazioni e che magari hanno possibilità di dedicare un po’ del proprio tempo alle attività di cui il quartiere potrebbe aver bisogno. Con l’insediamento delle Consulte, avvenuta nello scorso gennaio, il Comune intende riavvicinare l’Amministrazione comunale ai quartieri, esigenza sempre viva dopo l’abolizione delle Circoscrizioni (legge Finanziaria del 2008).

Pratofontana rientra nella Consulta di Ambito G (insieme a Sesso, Mancasale, Massenzatico e Gavassa) e ha 2 rappresentanti eletti (oltre agli altri membri) impegnati in questo progetto di confronto con il Comune stesso.

Due persone da sole non possono fare molto, quindi la prima esigenza è raccogliere la voce degli abitanti e la loro disponibilità tramite momenti di dialogo e condivisione: creando il gruppo **PRATOFONTANATTIVA** vi invitiamo a partecipare ai prossimi incontri e a scrivere per necessità, ma anche (e speriamo) per idee.

Il 12 maggio si è tenuto un primo incontro, eravamo in circa 40 persone (conosciute e volti nuovi), e come dice don Daniele: *“Il fatto di essere qui rappresenta una buona partenza!”*

In questo incontro ci siamo presentati e abbiamo iniziato a raccogliere alcune esigenze ed osservazioni che possono aiutare in questo progetto in pieno sviluppo.

Oltre a necessità di manutenzioni importanti (dalle strade, ai ponti, al verde pubblico), è necessario raccogliere le idee su quanto percepiamo essere le maggiori priorità del quartiere: (giovani e adolescenti, anziani, iniziative, ecc...) provando a lanciare anche nuove sfide.

**Ad oggi stiamo raccogliendo informazioni utilizzando un veloce questionario che trovate scansionando il QR code sottostante.**

Ricordiamo che a Pratofontana è stato istituito da pochissimo anche il Controllo di Comunità, un gruppo di persone attive sul territorio con il principale obiettivo di monitorare la sicurezza del quartiere.

**ALLORA VI ASPETTIAMO,  
INVIAATECI I VOSTRI RIFERIMENTI PER RIMANERE AGGIORNATI!!**

**Pratofontanattiva@gmail.com**



Spesso i nostri fratelli detenuti sono in attesa di un processo, di una assoluzione o di una condanna, una condanna che li priverà della libertà per molto tempo e il primo sentimento che provano è lo smarrimento di sentirsi perduti. Quante volte ho raccolto storie di persone che si sentono finite, perdute, nel senso che hanno perso affetti, un lavoro, la casa in conseguenza della condanna.

Una condanna che magari è arrivata molti anni dopo col provvedimento che la legge chiama "definitivo" quando una persona cioè, magari dopo aver capito l'errore commesso, ha cambiato vita, si è formata una famiglia e contava su un lavoro sicuro.

Poi arriva l'esecuzione della pena dopo anni e "puff" tutto sparisce, si ritrovano in carcere, perduti.

Perduti al punto che, come sapete, purtroppo qualcuno non ce la fa, non ce la fa a sopportare il peso di quanto ha commesso, il peso della condanna o la durezza del carcere e arriva a un gesto estremo.

Allora capiamo la portata della Parola di Gesù "*chi non crede è già stato condannato*", è già così perché chi non crede alla Speranza, chi non crede alla vita si condanna già da solo.

Quando il buio è così forte che ci fa sentire perduti e privi di speranza, privi di futuro, (e questo capita a ognuno di noi), Gesù ci dice "*io sono venuto per salvarvi! Esci di lì!!*" Come ha detto a Lazzaro che già era nel sepolcro.

Quella che fa il Signore non è una discriminazione come parrebbe a una prima lettura ma un avvertimento: "*attento che se non credi a una Parola che dà vita ti condanni da solo*" e aggiunge infatti che Lui non è venuto per condannare ma per salvare. Una vita che salva perché dona e perché perdona.

Pensiamo al significato che ha questa Parola in carcere, essere perdonati, essere salvati, accettare di sperare di risorgere, di uscire e ricominciare, la Pasqua.

Crede a una Parola che perdona, che non si vendica, che non tiene conto del male ricevuto per certi versi in carcere è una bomba perché significa scardinare la logica che li ha portati dentro.

E a noi che vediamo il carcere da fuori, e che spesso condanniamo senza sapere e senza conoscere, Gesù dice "*io non sono venuto a condannare ma a salvare*" quindi??

Quindi tu sei chiamato da fratello a un cammino di conversione, a credere tu, per primo, a una Parola che salva e non condanna, che serve e che non viene servita né riverita, una Parola che fa entrare nell'eternità qui e ora perché ci mette nella relazione d'amore col Padre attraverso lo Spirito.

E così in questo Amore Trinitario possiamo vivere da fratelli.